

dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



sommario

Mobilità umana: una carta per l'Europa	3
DEE Flash, G. Tassello	5
Quali prospettive per i migranti dopo il 1992?	7
Filippini: in 150 nazioni da 7.000 isole	9
Clandestini in Portogallo, G. Maffioletti	11
La salute degli immigrati, L. Frighi	14
Storia e pastorale, P. Borruso	16
In Italia non solo per lavoro, G. Maffioletti	17
Immigrazione: problemi di numeri, G. Maffioletti	20
DEE Strumenti: tra libri e riviste, G. Tassello	21
Non isole, ma società armoniche	24

Hanno collaborato a questo numero:

P. Borruso, L. Camerini, L. Frighi,
G. Maffioletti, E. Marchetto, G. Tassello

Chiuso in redazione il 4 maggio 1990

In copertina: *Little Italy, Mulberry Bend, New York*
Foto di J. Riis (1888 ca.)



DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSEER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1990: Italia L. 28.000, estero L. 33.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di maggio 1990

DEE

4

APRILE 1990

MOBILITÀ UMANA

UNA CARTA

PER L'EUROPA

Riuniti in Ariccia (Roma) nei giorni 2-6 aprile 1990 per il loro 50° convegno, i membri del Comitato Cattolico per le Migrazioni Intraeuropee (CCMIE) assieme a rappresentanti di organismi ecclesiali, comunitari e civili, hanno riflettuto ancora una volta, dopo il convegno di Amburgo dello scorso anno, sull'Europa del 1992: "Una Europa per l'uomo: una unione originale". Presentiamo parte del comunicato finale.

1. Il progetto di una "Europa delle persone e dei popoli" che contribuisca ad ancorare nel diritto positivo comune i diritti-doveri che riguardano le persone in mobilità – migranti e rifugiati – è stato il documento base su cui i partecipanti hanno lavorato in continuità con i risultati ed i propositi espressi in Amburgo lo scorso anno.

Questi principi da tenere in conto per una "carta della mobilità umana in Europa" e comunque fondamentali per una trattazione etico-giuridica del fenomeno migratorio vengono affidati agli organismi competenti delle chiese locali in Europa e attraverso loro alle società dei nostri paesi europei come stimolo e contributo a saper cogliere la sfida che la storia pone lungo il cammino spesso tormentato delle migrazioni, sia per confermare la solidità dell'Europa già strutturata, sia per condurre il suo necessario perfezionamento nella ampiezza già alle origini delineata.

Non si può parlare di "casa comune europea" con la necessaria concretezza e credibilità se non c'è intesa su un concetto fondamentale e comune dell'uomo nel suo ambiente, elemento pure a lui costitutivo.

Non ogni umanesimo è costruttivo e fecondo, come hanno mostrato le ideologie degli scorsi anni e il socialismo reale dei nostri giorni, ma quell'umanesimo ricco di valori positivi e aperto all'infinito e che è connaturale alla tradizione europea sviluppatasi sulla saggezza greca, sul diritto romano e la pietà israeliana.

2. I partecipanti sono stati pertanto del parere che l'Europa occidentale debba prendere coscienza della nuova forma di diversificazione culturale e religiosa che le incombe dal cambiamento in atto delle sue popolazioni. L'Europa non è questione di date, anche se certi snodi hanno nella storia un loro significato – e questo potrebbe essere il 1992/93 – bensì un processo di cui si notano traguardi e tracciato più guardando ai risultati che prevenendo il futuro. È emblematica al riguardo la posizione realistica di Schumann che l'Europa non si sarebbe fatta tutta d'un colpo ma a tappe, pezzo per pezzo se si vuole, con realizzazioni particolari e continue convergenti verso l'unità di motivazioni e finalità nella



diversità delle espressioni e situazioni. Ma chi è per sua natura orientato verso radicali e generali trasformazioni, come le chiese nel loro anelito "verso cieli nuovi e terra nuova in cui avrà stabile dimora la giustizia", non dovrà mai cessare di dare anima ai traguardi che si vanno raggiungendo e di relativizzarli nei confronti dell'essenziale, della totalità: in questo modo esse chiese si pongono come stimolo e dinamica dando senso al movimento e speranza alle persone.

3. La caduta delle barriere interne non deve essere soltanto e nemmeno principalmente in funzione della unione di interessi e vantaggi, ma ben più servire alla unione degli animi e a far cadere ogni rimanente divisione ed ogni esclusione nel profondo degli animi e nella vita sociale e pubblica.

E la caduta del muro di divisione tra le due Germanie deve comportare e significare benefico passaggio di valori positivi. L'occidente ha in questa occasione una opportunità da favorire, quella di arricchirsi della spiritualità ed interiorità orientali andate piuttosto smarrite nelle chiusure storicamente erette. La presenza ed attività infine di milioni di immigrati provenienti soprattutto da paesi afro-asiatici, ma in certi paesi anche da regioni latino-americane, ha avviato un pluralismo ben più ampio dell'attuale, un pluralismo che si apre sul mondo intero verso l'universalità della articolata famiglia umana.

La ragione fondante allora dei diritti-doveri positivi non può più essere nella prospettiva dei passaporti nazionali e nemmeno nella semplice prestazione della propria attività, ma piuttosto in una presenza attiva nel territorio, nell'accettazione del quadro di diritto comune e nella attenzione prioritaria al bene dell'intera comunità: cooperazione e solidarietà ne sono un completamento necessario.

4. Nelle proposizioni "per un'Europa delle persone e dei popoli" che il convegno ha sostanzialmente approvato per la loro definitiva redazione, riveste grande importanza l'aspetto educativo-formativo. Donde la priorità della scuola a tutti i livelli ripensata e trasformata secondo i criteri accennati e dei mezzi di comunicazione sociale sempre più determinanti nella formazione di opinioni collettive troppo spesso purtroppo massificate.

Di riscontro i partecipanti non si sono nascosti la facilità nei tempi brevi di reazioni e di involuzioni, scatenando la esclusiva richiesta di vantaggi o la difesa di benefici. Rifiuto, xenofobia e razzismo ne possono essere naturali conseguenze. Ma convivenza e dialogo, nonché saggezza istintiva ed umana, nei tempi lunghi preparano situazione e rapporti nuovi.

5. I partecipanti sono stati incoraggiati da Giovanni Paolo II il quale ha loro detto: "L'elaborazione dei prin-



Rifugiati afgani in Pakistan. Foto UNHCR

cipii per una carta europea... è quanto mai doverosa perché l'Europa non si costituisce da sola né per caso, ma con il contributo effettivo di tutti". "La caduta dei muri di divisione – ha aggiunto – deve fornire le pietre per costruire la nuova casa europea. Ma questo non potrà avvenire se non si pongono a fondamento i valori umani, morali e spirituali che già a suo tempo formarono l'Europa sin dal suo nascere e che ora, dopo i recenti rivolgimenti, vanno recuperati e vitalizzati".

Sono indicazioni sempre presenti e orientative per i lavori del comitato formato da rappresentanti della chiesa cattolica, convinti però che l'impegno debba essere concorde sulla base della comune matrice cristiana e pertanto coinvolgere i fratelli delle altre confessioni sorelle con cui avviare il dialogo nell'attenzione all'uomo – tutti gli uomini e tutto l'uomo – fatto ad "immagine di Dio", concentrando quindi gli sforzi nella conferma e difesa dei diritti fondamentali che sono propri ed inalienabili della persona umana, nella sua dignità unica ed intangibile. Un dialogo che va quindi continuato con quanti credono nell'uomo libero, cosciente, responsabile e solidale.

Animati dalla fede e nella convinzione di essere annunciatori di speranza, i partecipanti hanno espresso solidarietà ai migranti e ai profughi, ai fratelli dell'est e a tutti gli emarginati o disprezzati che si sono detti pronti e desiderosi di collaborare con i fratelli cattolici in primo luogo e con tutti i cristiani in modo prioritario, ma anche con tutti gli organismi disponibili e gli uomini di buona volontà.

DEE FLASH

● Un accordo è stato siglato fra il governo nepalese e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per aprire **nella capitale nepalese un ufficio per l'assistenza ai profughi** per i prossimi tre anni. Secondo K. Sampat Kumar, capo dell'ufficio dell'UNHCR per Asia ed Oceania, il regno hindu accoglie attualmente circa 200 profughi, compresi tibetani (da altre fonti i soli tibetani risultano un migliaio - n.d.r.), afgiani, iraniani e irakeni. L'ufficio si occuperà di coloro che cercheranno asilo in Nepal e della loro sistemazione in paesi terzi; un'attività questa che in precedenza era svolta dal Programma di sviluppo dell'Onu. Il nuovo ufficio per i rifugiati dovrebbe inoltre coordinare i programmi per i rifugiati in altri paesi asiatici. Fra il 1964 ed il 1972, l'UNHCR aveva già con successo attuato uno speciale programma per i rifugiati tibetani in Nepal. I tibetani che attualmente si trovano in Nepal sono fuggiti dal loro paese all'ingresso in Tibet dell'esercito cinese di Mao nel 1959 e vivono attualmente in diversi campi, di cui un paio nei pressi della capitale (Asia News, Ucan).

● I problemi delle minoranze in **Pakistan** sono stati presentati al governo federale per un esame ed un'immediata soluzione dal ministro di stato per le questioni delle minoranze, p. Rufin Julius. P. Julius, nel darne notizia ha anche aggiunto che è **nelle intenzioni dell'attuale governo di rispettare allo stesso modo tutte le minoranze** e che ogni sforzo sarà fatto per migliorare il loro livello di vita. Abolizione del sistema castale, riserva del 5% dei posti disponibili nelle istituzioni educative e nei progetti residenziali, delimitazione delle circoscrizioni elettorali per i candidati cristiani, introduzione di un doppio sistema elettorale per le minoranze e la loro rappresentanza al senato, sono le questioni che vedono attualmente impegnato il neo-ministero (AN 49). La comunità cristiana e la maggioranza musulmana stanno agendo significativamente insieme per lo sviluppo della società (Asia News, Sar News).

● In Eritrea centinaia di migliaia di persone sono a rischio di morte, strette come in una morsa tra la fame

per siccità e la violenza della guerra. Tra questi due mali il più pericoloso è il secondo, perché impedisce di fatto anche il rifornimento di viveri da parte della solidarietà internazionale. In Eritrea si stanno scontrando, con forme di inimmaginabili atrocità, il governo etiopico, comandato dal generale Menghistu, e il Fronte di Liberazione Eritreo (EPLF), che da 29 anni rivendica l'autonomia di questa regione settentrionale. La regione è stata in buona parte conquistata dal Fronte, con sacrifici enormi da parte della popolazione. L'occupazione del porto di Massawa, compiuta all'inizio di marzo, è costata più di 16.000 morti. Ora tutto si sta giocando attorno alla capitale Asmara. La strada che collega Asmara a Massawa, unica via di comunicazione esistente tra le due città, continua ad essere teatro di scontri tra le due opposte fazioni. Per questo motivo, ad Asmara, con i suoi 420.000 abitanti, così come in altre città e villaggi, ogni attività risulta essere paralizzata o «soffocata», tanto per usare un termine che da queste parti è diventato molto comune. Le infrastrutture di tipo economico sono quasi del tutto inattive, le pompe per il rifornimento del carburante sono chiuse, il trasporto pubblico e privato è diventato impossibile, le compagnie aeree civili hanno ridotto al minimo i loro servizi, i panifici così come altri esercizi hanno chiuso; la mancanza di energia elettrica è diventata totale, le riserve idriche si stanno esaurendo, i mercati sono sovraffollati, nel giro di pochi giorni i prezzi dei beni di prima necessità sono per lo meno triplicati. Ben poco si sa di ciò che avviene fuori Asmara. Lungo la strada Asmara-Massawa, in particolare nelle vicinanze di Ghinda, si combatte una vera e propria guerra con tanto di artiglieria pesante. Gli abitanti di Ghinda, Dongolloa e zone limitrofe sono stati costretti ad abbandonare i loro villaggi e a rifugiarsi a Nefesit, un piccolo centro a 15 km da Asmara. Quasi 10.000 persone vi hanno trovato rifugio, mancano, però, cibo, luoghi di ricovero ed altri beni di prima necessità. Molti civili hanno riportato ferite e sono stati trasferiti ad Asmara. Fame, sete, mancanza di vestiti, malattie varie: sono questi i problemi che i rifugiati a Nefesit si trovano a dover affrontare. «È inconcepibile – sostiene il direttore della Caritas di Asmara – che le comunità internazionali possano rimanere indifferenti alle sofferenze di questa parte di umanità che continuano a causare la morte di migliaia di uomini, donne e bambini innocenti. È necessario sfidare questa cultura fondata sulla violenza e sulla morte risvegliando la coscienza delle comunità internazionali, soprattutto attraverso l'uso dei Mass-media» (da «Avvenire», 28 aprile 1990)

● Per le elezioni amministrative alcuni **gruppi ecclesiali di Valdagno** hanno inviato a tutti i partiti della cittadina veneta, di Vicenza e del Veneto, un **documento che sollecita** gli stessi partiti e tutte le organizzazioni sindacali e culturali a prendere coscienza dello sfruttamento del Terzo Mondo da parte dei Paesi occidentali e **ad attuare misure concrete di accoglienza e di solidarietà verso gli immigrati terzo-mondiali**. I gruppi ecclesiali rilevano che nelle prossime elezioni del 6 maggio "i monti che chiudono la nostra Valle non ci devono impedire di vedere Valdagno proiettata su di uno scenario mondiale, dove anche i mutamenti recenti ci mostrano la interdipendenza di popoli e paesi, la corresponsabilità per la sopravvivenza della vita stessa sul pianeta Terra". Per questo è impossibile non denunciare "lo sfruttamento e la dipendenza politica ed economica" dei Paesi del Terzo Mondo dagli "Stati ricchi del Nord del mondo". "Come persone – precisa il documento – siamo turbati e ci interroghiamo su questi fatti; siamo però consapevoli che anche un cambiamento radicale del nostro stile di vita individuale lascia intatti i meccanismi di sfruttamento e di produzione di ingiustizia, collettivi e strutturali. Per questo chiediamo che Valdagno (...) si faccia carico delle ingiustizie patite e delle sofferenze arrecate al Sud del mondo". Passando alle proposte concrete i gruppi ecclesiali suggeriscono alcuni progetti di solidarietà con i terzo-mondiali: "mettere a disposizione case di prima accoglienza e case per la sistemazione definitiva; organizzare corsi scolastici per bimbi ed adulti; garantire l'assistenza medica; dare la possibilità di mantenere i loro legami culturali e prevedere luoghi di riunione dove possano comunicarci la loro cultura"; attuare "un gemellaggio con una città del Sud del mondo"; instaurare "uno stile di austerità e di qualificazione della spesa

pubblica, con un controllo rigoroso del bilancio comunale" (ADISTA).

• I bambini indiani fanno molto meglio a scuola dei loro compagni britannici. È il risultato di uno studio pubblicato dall'Ilea, l'autorità scolastica di Londra, tra l'altro destinata a scomparire dal 1 aprile. L'inchiesta Ilea ha preso in esame i **risultati scolastici di 20.000 allievi appartenenti a diversi gruppi etnici**, distribuiti in 116 scuole secondarie di Londra. Si tratta degli esami di GCE e CSE O level, del 1987, prima quindi che venisse introdotto il nuovo diploma di GCSE. Fissato il livello medio a 16.1, **la graduatoria vede in testa i ragazzi indiani** con 22.8 punti. Gli europei, italiani, spagnoli ed Europa dell'Est, seguono con 22.5, i pachistani con 20.6, i cinesi, vietnamiti con 18.8, i greci con 18.5, gli irlandesi con 18.2, altri bianchi (US, New Zealand e Australia) con 18.1, gli africani con 17.6, gli arabi con 16.8, altri neri con 16.0, inglesi, scozzesi e gallesi con 15.7, caraibici con 14.3, i turchi 14.3, i ragazzi del Bangladesh con 9.9. I dati rivelano che gli inglesi sono finiti in fondo alla scala, sotto il livello medio, prima solo dei caraibici, dei turchi e di quelli del Bangladesh. La riuscita scolastica di questi ultimi gruppi etnici, precisa lo studio, è dovuta a vari fattori di carattere sociale. Quella degli inglesi lascia invece molto a desiderare. Una spiegazione potrebbe essere il fatto che l'analisi si riferisce a figli di lavoratori che non danno grande importanza ai titoli ed alle qualifiche, quanto piuttosto a lasciare il proprio lavoro ai figli. Le famiglie indiane invece incoraggiano i figli a studiare, a qualificarsi per quelle professioni tipo Legge e Medicina, dove effettivamente sono brillanti e riescono. Fino al punto che, pare, i Collegi e le università hanno chiuso il numero riservato agli indiani, per non far sfigurare gli inglesi. Gli italiani, con gli altri gruppi europei, sono secondi in graduatoria. Anche questo è un dato confortante, che denota, rispetto ad anni passati, un miglioramento della loro resa scolastica ed una migliore affermazione sia in campo accademico, sia in campo professionale. Interessante anche l'analisi dei fattori socio-economici e dell'influsso della famiglia. Classe sociale ed etnicità vanno spesso

insieme. Ma non sempre si equivalgono. Gioca una grande parte l'influsso della famiglia e l'attesa dell'insegnante. È risaputo infatti che gli operatori scolastici si attendono molto dagli indiani che hanno fama di essere impegnati e seri, mentre si attendono molto meno dai

caraibici. In genere poi, le ragazze di tutti i gruppi etnici fanno meglio dei maschi. Ed i risultati delle scuole cattoliche sono migliori delle altre (*La voce degli italiani*, marzo 1990).

a cura di **G. Tassello**

Spese sostenute dalle regioni per la realizzazione di iniziative nel settore dell'emigrazione e immigrazione per l'anno 1988

Regione	Somme erogate
Sicilia	66.100.000.000 (5)
Campania	9.000.000.000 (1)
Puglia	7.000.000.000
Lazio	6.000.000.000
Friuli Venezia Giulia	5.374.000.000
Sardegna	5.000.000.000
Veneto	3.260.000.000
Calabria	2.500.000.000
Provincia di Trento	2.000.000.000 (6)
Abruzzo	1.500.000.000
Basilicata	1.005.000.000
Trentino Alto Adige	1.000.000.000 (6)
Molise	850.000.000
Marche	800.000.000 (3)
Umbria	720.000.000
Lombardia	500.000.000
Emilia Romagna	415.000.000
Piemonte	400.000.000 (4)
Provincia di Bolzano	350.000.000 (6)
Toscana	300.000.000
Liguria	100.000.000 (2)
Valle d'Aosta	94.000.000 (7)
Totale delle somme erogate dalle Regioni	114.268.000.000

1) di cui 5 miliardi per interventi specifici; 2) solo per rientri dall'estero; 3) più interventi per il settore edilizio; 4) più altri interventi previsti per singole iniziative; 5) vedasi allegato dettaglio di tale ammontare; 6) i finanziamenti per iniziative in favore delle comunità residenti all'estero sono demandati agli assessorati per l'emigrazione delle Province di Bolzano e di Trento. La Regione interviene invece nel riscatto, ai fini pensionistici, di contributi previdenziali inerti a periodi di lavoro svolti da emigranti in Paesi con i quali non esista una convenzione in materia di assicurazioni sociali; 7) solo interventi nel settore edilizio.

Quali prospettive per i migranti dopo il 1992?

L'Europa del 1992 suscita molte speranze e qualche ansietà. La gente in maggioranza si attende un più elevato benessere sotto l'impulso della crescita economica e della libera circolazione della manodopera, delle merci, dei servizi e dei capitali. Tuttavia, la possibile accelerazione del ritmo delle fusioni o dei fallimenti e l'introduzione di nuove tecnologie potrebbero comportare spostamenti di lavoratori dall'alto in basso nella scala degli impieghi.

Per i lavoratori migranti, gli sconvolgimenti che rischiano di verificarsi dopo il 1992 sono causa d'incertezze e di contraddittorie prospettive. Gli emigranti e le loro famiglie attualmente sul territorio della Comunità europea sono circa 13 milioni, di cui 8 milioni cittadini provenienti da stati non membri della Comunità.

Il problema consiste nel fatto che l'Atto unico europeo del 1987 non garantisce la libertà di circolazione dei lavoratori e degli imprenditori dei paesi terzi e attribuisce ai governi degli stati membri il compito di elaborare in comune le disposizioni eventualmente necessarie.

Allo stato attuale, occorrerà almeno un decennio perché gli emigranti di paesi che hanno chiesto di aderire alla Comunità o che hanno stabilito con essa speciali relazioni – per esempio l'Austria, il Marocco, la Norvegia, la Svezia o la Turchia – beneficino di una parità di statuto. Nel frattempo, i cittadini di questi paesi che risiedono oggi nella Comunità non potranno beneficiare di quei vantaggi che la Comunità accorda ai propri cittadini.

L'esclusione colpirà ancor di più gli emigranti di paesi che non aspirano a divenire membri della Comunità, quali gli algerini, i tunisini, gli jugoslavi, gli africani dell'ovest oppure anche gli svizzeri e gli americani. Temono di essere esclusi dall'Europa dei dodici nella loro qualità sia di lavoratori che di datori di lavoro.

Tuttavia, alcuni esperti sostengono che questo «scenario del peggio» è molto improbabile. Sottolineano che lo status dei lavoratori provenienti da paesi non membri della Comunità non è rimesso in causa dai governi e che, salvo rarissime eccezioni, gli stranieri sono al riparo dall'espulsione e che dopo il 1992 in realtà profitteranno dell'espansione delle possibilità d'impiego.

Il dibattito attuale su tale complesso problema non è in gran parte che una semplice congettura. Non si sa, infatti, come rispondere alla fondamentale domanda: quali saranno l'evoluzione e la prospettiva delle migrazioni della manodopera nella Comunità europea dopo il 1992?

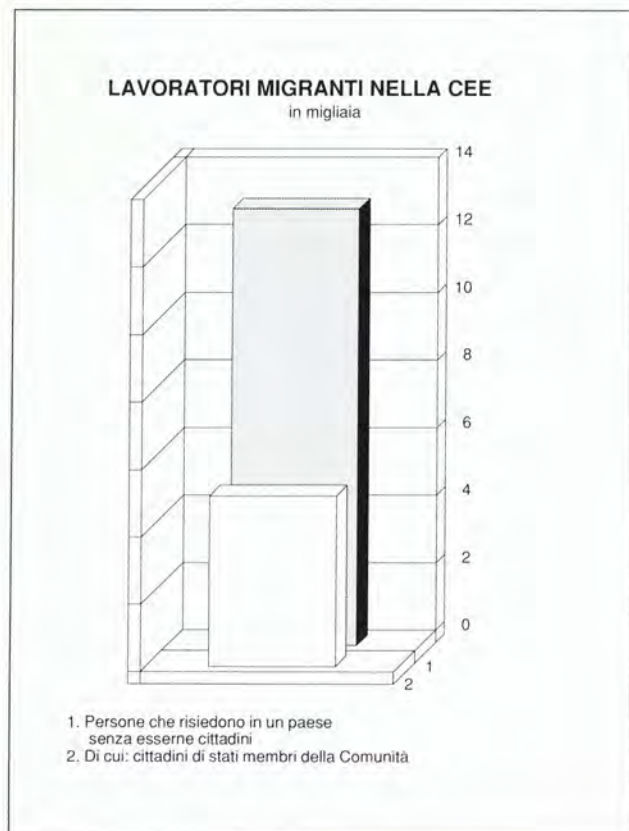
Specialisti delle emigrazioni ultimamente riuniti dal BIT per un incontro informale hanno tentato di formulare alcune risposte che sono riassunte in un rapporto che è stato appena pubblicato e i cui punti principali sono i seguenti:



Lavoratori migranti nella CEE

Paese	Data	Persone che risiedono in unpaese senza esserne cittadini	Di cui: cittadini di Stati membri della Comunità	% cittadini di paesi terzi
Belgio	1987	853.000	538.000	36,9
Danimarca	1987	128.000	27.000	78,9
Francia	1982	3.680.000	1.578.000	57,1
Germania Fed.	1987	4.630.000	1.378.000	70,2
Grecia	1987	193.000	111.000	42,5
Irlanda	1985	88.000	67.000	23,9
Italia	1987	541.000	150.000	72,3
Lussemburgo	1981	96.000	89.000	7,3
Paesi Bassi	1987	568.000	160.000	71,8
Portogallo	1987	90.000	24.000	73,3
Regno Unito	1984/86	1.736.000	754.000	56,6
Spagna	1987	335.000	194.000	42,1
Totale		12.938.000	5.070.000	60,8

Fonte: CEE



– Il 1992 non scatenerà probabilmente movimenti migratori di grande rilievo del tipo di quelli che si sono verificati durante gli anni sessanta ed inizio degli anni settanta, sia da uno stato membro della Comunità verso un altro, sia dall'esterno all'interno della Comunità. Ma lavoratori portoghesi, per esempio, potrebbero essere attratti dalla Francia in più gran numero di quanto non lo siano oggi. Ogni anno, da 2.000 a 3.000 vi entrano legalmente e da 2.000 a 4.000 clandestinamente.

– Gli operai non specializzati ed i lavoratori dei servizi saranno ancora meno numerosi dopo il 1992 di quanto non lo siano oggi.

– I professionisti altamente qualificati probabilmente si sposteranno in più gran numero di prima, sia di loro iniziativa (ad esempio, i medici), sia perché i loro datori di lavoro trasferiranno o creeranno unità di vendita o di produzione in altri Stati membri. La necessità di disporre d'una manodopera mobile ed istruita non indurrà forse a separarsi, per esempio, da cittadini svizzeri o americani. Potrebbe aprire le porte a specialisti altamente qualificati del terzo mondo.

– Nell'insieme, le migrazioni intracomunitarie avranno un carattere differente: i movimenti individuali avranno a prevalere sui movimenti di massa; i lavoratori altamente qualificati saranno più numerosi dei lavoratori non qualificati; i soggiorni di breve durata rimpiazzeranno quelli a carattere definitivo o quasi permanente. I movimenti Nord-Sud saranno tanto frequenti quanto i movimenti Sud-Nord.

– La maggioranza, per non dire la totalità, degli Stati membri della Comunità dovrà costantemente far fronte all'arrivo illegale di un modesto numero di lavoratori del terzo mondo poiché l'esperienza dimostra che l'emigrazione legale genera l'emigrazione clandestina.

– È possibile che la *perestrojka* provochi una corrente migratoria importante in provenienza dai paesi dell'Europa dell'Est e dall'Unione Sovietica.

– I cittadini dei paesi terzi non hanno molto da temere per quel che riguarda i loro diritti acquisiti come lavoratori e come residenti. La loro situazione rispetto alla legge non peggiorerà. Tuttavia, probabilmente aumenterà la reale discriminazione in materia di accesso all'impiego. Un lavoratore di un paese membro della Comunità che si rivolgerà ad un'agenzia di collocamento di un altro Stato membro beneficerà senza dubbio di preferenza nei confronti di un cittadino esterno, anche se le qualifiche e l'esperienza dell'uno e dell'altro sono le stesse.

Gli emigranti installati nella Comunità europea sono stati chiamati il tredicesimo stato membro. Occorrerà una politica globale e chiaramente definita in materia di emigrazione. Compete alla Comunità stabilire quella politica in consultazione con i sindacati e le associazioni degli emigranti.

(da *Notiziario BIT*, settembre-ottobre 1989)

FILIPPINI:

IN 150 NAZIONI DA 7.000 ISOLE

“Provenienti da una nazione di oltre 7000 isole, dispersi in 150 nazioni straniere”. Così si potrebbe condensare la realtà dell'emigrazione dei filippini nel mondo, quasi a voler ridefinire i confini di questa nazione allargati continuamente dai suoi abitanti riversantesi da circa un secolo in altri paesi. Grosso modo, gli emigrati filippini sono di tre generi: i permanenti, che cercano una sistemazione all'estero, soprattutto – almeno negli ultimi decenni – in USA, Canada ed Australia; quelli temporanei o sotto contratto, donne e uomini in cerca di lavoro, di salari più alti, di migliori opportunità di guadagno per le proprie famiglie; e gli illegali, che si sono avventurati all'estero senza documenti regolari, o che vivono in nazioni straniere con visti di soggiorno e di lavoro scaduti, e facilmente soggetti a varie forme di abusi e sfruttamento.

Un secolo di emigrazione

Se si considera il fatto che a partire dal 1889 i primi filippini furono assunti da ditte americane come contadini, la emigrazione di filippini non è un fatto recente. Nel 1930, con 108.424 emigranti, essi superavano il numero di cinesi che si erano recati in USA dal 1849. Successivi cambiamenti nelle leggi sull'immigrazione e i più stretti rapporti economici e politici tra le due nazioni hanno influito ancora maggiormente sul volume di emigrati filippini in USA. Negli anni '70, le Filippine hanno vissuto un altro esodo di massa, con destinazione primaria non gli USA, ma le nazioni del Medio Oriente, l'Europa e l'Africa. Nonostante la ricchezza delle proprie risorse naturali, le Filippine soffrono di un'economia di terzo mondo, con tutti i problemi connessi: disoccupazione o sotto-occupazione, salari bassi, debito con l'estero, corruzione ad ogni livello, instabilità politica ed incapacità di offrire alla popolazione i servizi primari.

Operai non specializzati e professionisti

L'esportazione di manodopera diventa perciò per il governo una temporanea soluzione nello sforzo di diminuire la disoccupazione e nello stesso tempo



favorire l'entrata di valuta estera. Per i filippini, il bisogno di lavorare all'estero e l'attrattiva di salari impensabili in patria sembrano fattori comuni ad ogni genere di classe sociale, dall'operaio non specializzato disponibile ad ogni lavoro, al tecnico professionista laureato: dottori, infermieri, ingegneri, insegnanti. Ad Hongkong, per esempio, le collaboratrici domestiche sono in maggior parte ex insegnanti che riescono a guadagnare in media 3.000 dollari di Hongkong (sulle 500.000 lire) al mese, più del doppio del salario nelle scuole statali filippine.

In Giappone, ragazze impegnate nel mondo dello spettacolo riescono a guadagnare anche 10.000 yen al giorno, quanto un connazionale di Manila riesce a guadagnare in tre settimane di

lavoro. Nel Medio Oriente, lo stipendio mensile di un emigrato filippino si aggira sui 210-280 dollari USA mensili. Un pescatore ordinario impiegato da compagnie straniere guadagna mensilmente sui 300 dollari USA, il doppio se deve lavorare nelle acque del Golfo Persico, notoriamente pericolose.

Catena migratoria: i racconti dei successi

Il fascino di lavorare all'estero è rinforzato dai racconti di "successi" degli emigranti che sono stati capaci di aiutare le proprie famiglie attraverso i guadagni fatti fuori paese. Passano di bocca in bocca – e di villaggio in villaggio – le storie di quei lavoratori che di ritorno dall'Arabia Saudita hanno potuto com-

prarsi e arredarsi una nuova casa. O quella della cantante che, di ritorno dal Giappone, ha aperto un negozio di bellezza; e della domestica che fa ritorno dopo due anni di lavoro ad Hongkong e acquista un terreno per la sua famiglia, oltre ad assicurare gli studi per i fratelli e sorelle minori. Queste storie di "successo" eccitano l'immaginazione e la fantasia di molti che si chiedono: "Se possono loro, perché non io?".

Elena Samonte, docente dell'Università Statale Filippina, ha condotto degli studi sui filippini all'estero. Secondo lei sono due le cause maggiori dell'esodo di manodopera filippina: realtà economica e valori culturali/personali. "I filippini vogliono vedere subito i frutti del loro lavoro. Questo è un fenomeno legato strettamente al ciclo della povertà: se si priva di qualcosa una persona per lungo tempo, la tendenza sarà di volere una ricompensa immediata".

Il rovescio della medaglia: dolori e vergogne

Numerose, purtroppo, sono le storie non dei "successi" ma della triste realtà quotidiana di molti emigrati filippini. Abbondano le storie dei filippini che ritornano nei loro villaggi sotto shock, lavoratori dal Medio Oriente che ritornano con litanie di dolori e vergogne; o di "cantanti e ballerine" dal Giappone con racconti di ingiustizie e maltrattamenti più abominevoli.

Un rapporto conservato e regolarmente aggiornato dalla Ambasciata Filippina di Riyadh riassume una lista di abusi commessi contro donne filippine impiegate in Medio Oriente: il problema principale incontrato è il maltrattamento fisico da parte del datore di lavoro e degli altri familiari.

Le donne filippine sono maltrattate fisicamente anche per piccole infrazioni e sono oggetto di violenze sessuali, in nazioni come quelle arabe in cui le violenze carnali sono difficili da provare in corte. In genere tali casi vengono risolti o amichevolmente tramite pagamento di una ammenda da parte del datore di lavoro colpevole, o con il rimpatrio della domestica vittima. Collaboratrici domestiche ad Hongkong e Singapore la-

mentano spesso rotture unilaterali ed immotivate di contratti, mancati pagamenti salariali, mancanza di giorni di vacanza di diritto, irregolarità nella osservanza dei contratti di lavoro, e ciò in aggiunta spesso a povere condizioni lavorative: alloggi angusti e mal ventilati, lunghi periodi lavorativi, troppo lavoro e cibo scarso ed insufficiente.

Condizioni di letterale schiavitù

In Giappone sono noti i "Jpayuki-san", termine dispregiativo che i giapponesi hanno da sempre dato agli stranieri che vengono per lavoro. Un rapporto della Conferenza Episcopale Giapponese ha rivelato che molti di questi "artisti dello

spettacolo" si trovano in "condizioni di letterale schiavitù". Essi iniziano a lavorare lo stesso giorno di arrivo in Giappone, lavorano ogni giorno della settimana senza limiti di tempo, ricevono paghe di un terzo di quanto ricevono i locali per lo stesso lavoro; abitano in alloggi sovraffollati, spesso piccole stanze in cui l'unico mobilio sono i materassi su cui riposare. Il rapporto aggiungeva che "i filippini, per lo più giovani ragazze, che entrano in Giappone con i visti turistici sono i più vulnerabili di fronte allo sfruttamento di reclutatori illegali, in genere collegati alla potente mafia locale.

(da «Asia News», Hongkong)

«Pinoy»: una rivista per i filippini in Italia

Publicata a Roma dalla Robin edizioni, esce in questi giorni «Pinoy», la prima rivista europea scritta interamente in inglese e in tagalog, la lingua nazionale dell'arcipelago filippino. Si tratta di un mensile che è in edicola da ieri ed è rivolto alla comunità degli immigrati.

«Pinoy» è una parola colloquiale che significa «filippino» senza divisioni regionali ed è appunto con questo titolo che la rivista vuole rivolgersi a circa 150 mila filippini che vivono in Italia dei quali almeno 60 mila sono residenti nella città di Roma. Il mensile è nato da un'idea di Luigi Irdi, inviato speciale dell'«Europeo» e si avvale di un gruppo di giornalisti e collaboratori, tra i quali Paola Spinelli del TG3 e corrispondenti filippini da Manila o da città italiane.

La rivista è stata stampata in trentamila copie per il primo numero (in copertina una foto a colori di Gary Valenciano, la star musicale filippi-

na, e nell'interno un'intervista all'influente cardinale Sin, un'analisi commentata dalla legge di sanatoria per gli immigrati extracomunitari, dieci pagine di fumetti filippini, rubriche di piccola pubblicità, cruciverba, articoli di spettacolo, cultura, sport, turismo e tempo libero) e si presenta come un giornale indipendente sia da etnie, sia da sub-etnie, sia da partiti politici.

"Si tratta" ha spiegato Irdi "di un canale di comunicazione tra filippini immigrati e il Paese ospitante". Nel progetto sono coinvolti professionisti di varia estrazione: lo scrittore Luciano Angelino, il filosofo Roberto Pujia, la docente filippina Monette Flores, la segretaria della Lega italo-filippina Corazon Sim, il rettore del Pontificio Collegio filippino Ramon Arguelles, l'ex direttore del «L'Osservatore Romano» Virgilio Levi e alcune popolari firme del giornalismo filippino.

(da «Il Tempo», 27 aprile 1990)

CLANDESTINI IN PORTOGALLO

Al pari degli altri stati del sud Europa, anche per il Portogallo si pone urgente la questione dell'immigrazione clandestina. Secondo fonti della polizia, negli ultimi anni si è verificato un aumento di stranieri che tentano di entrare e soggiornare illegalmente nel Paese. Il Consiglio dei Ministri ha pertanto deciso di rinforzare le misure per contenere ed evitare questo fenomeno. Il fatto che il Portogallo sia prossimo ad entrare a far parte, a pieno titolo, della Comunità Europea favorisce un maggiore afflusso che rimane incontrollato soprattutto per i cittadini provenienti da Paesi dell'Africa e dell'America del Sud, i quali, sovente, utilizzano il Portogallo come ponte di transito per accedere all'Europa.

Pur nel rispetto della storica tradizione umanista e nella salvaguardia delle esigenze ed interessi dell'industria turistica, il Governo vuol evitare che si consolidi la tendenza all'immigrazione clandestina. Secondo il Ministro dell'Interno, Manuel Pereira, questo fenomeno pone numerosi problemi sul piano nazionale e favorisce il diffondersi di un mercato del lavoro parallelo e di concorrenza sleale. Inoltre, dal momento che i clandestini molto spesso entrano in attesa di accedere ad altri Paesi dell'Europa occidentale, le responsabilità si riversano anche sul piano delle relazioni internazionali. L'approssimarsi del 1992, con la conseguente libera circolazione dei beni e delle persone, impone che si rafforzino le misure di controllo dei flussi, con la revisione della politica dei visti, la vigilanza alle frontiere e l'intervento sulle componenti del mercato del lavoro. Il Ministro, facendo riferimento agli accordi bilaterali esistenti con vari Paesi, in particolare con il Brasile, ed al fatto che molti sono coloro che passeggiano una doppia cittadinanza, ha sostenuto che questi accordi non verranno messi in discussione e che si provvederà a regolarizzare, a termini di legge, la situazione degli immigrati provenienti da Paesi africani di lingua portoghese.

Vulnerabilità delle frontiere e politica dei visti

La vulnerabilità delle frontiere è una delle cause principali della crescita del numero degli stranieri illegali. Questa situazione e la facilità con cui i consolati portoghesi in Europa ed in Africa concedono i visti sono, secondo fonti della polizia, fattori che concorrono in maniera determinante al crescente fenomeno dell'ingresso e del soggiorno clandestino, alimentato in particolare da emigrati filippini, della Guinea Bissau e brasiliani. Sembra infatti che i visti di ingresso e soggiorno temporaneo concessi ad Atene a cittadini di nazionalità filippina siano serviti non solo per soggiornare per un breve periodo ma per risiedere in forma stabile, specie nelle province di Guarda e Castelo Branco, trovando occupazione nel settore dello spettacolo e nei locali notturni. Sempre ai filippini e ma anche a cittadini della Guinea Bissau i visti concessi con la giustificazione delle cure mediche sono serviti per aggirare le misure di controllo all'immigrazione. Quanto ai brasiliani, che nella maggioranza dei casi non possono usufruire delle age-



volazioni previste per i discendenti di cittadini portoghesi, essi rappresentano il gruppo più consistente di stranieri residenti nella provincia di Guarda. Ottenuto il visto di ingresso e soggiorno temporaneo, costoro si sono poi insediati stabilmente, dedicandosi in particolare alla professione odontoiatrica e di chirurgia dentale, in alcuni casi abusiva, dal momento che non tutti sono in possesso dei requisiti necessari per l'esercizio di tale professione.

Responsabili della frontiera di Vilar Formoso sostengono che è impossibile controllare adeguatamente le entrate e le uscite. Molte persone non vengono identificate perchè passano a piedi, aggirando così i controlli. Per limitare i rischi, il sistema comunemente usato prevede l'invio dei bagagli in automobile e il passaggio della frontiera a piedi. Per quanto concerne il numero di immigrati clandestini presenti sul territorio dello stato portoghese, non sembra ancora possibile avanzarne una stima ufficiale, motivo per cui il Ministero dell'Interno si limita a parlare di "varie migliaia". Il direttore del dipartimento che controlla le frontiere e l'ingresso degli stranieri è del parere che, se un anno fa si poteva parlare di 10 mila clandestini, ora questa valutazione deve essere sostanzialmente corretta e notevolmente aumentata. Nel 1987 le statistiche rilevavano 96 mila residenti in Portogallo, in possesso di cittadinanza straniera; solo 24 mila erano cittadini di Stati membri della Comunità. In sostanza circa il 74% degli immigrati proveniva da Paesi terzi. Il Portogallo, anche sotto questo aspetto, si allinea gradualmente al resto dell'Europa, vivendo problemi analoghi ad altri Paesi del Mediterraneo, in particolare Spagna ed Italia, sempre più assediati dalla pressione proveniente da nazioni più povere. L'esperienza dimostra che l'immigrazione, anche se legale, è accompagnata da un flusso variabilmente consistente di immigrazione clandestina. Del resto, lo stesso Portogallo, meta di immigrati ed alle prese con problemi dovuti alla presenza di clandestini provenienti da Paesi terzi, è terra di emigrazione, anche illegale: ad esempio, ogni anno, da 2 a 3 mila lavoratori portoghesi entrano legalmente in Francia; da 2 a 4 mila vi arrivano illegalmente. Come dire che, pur su fronti opposti, la storia si ripete.

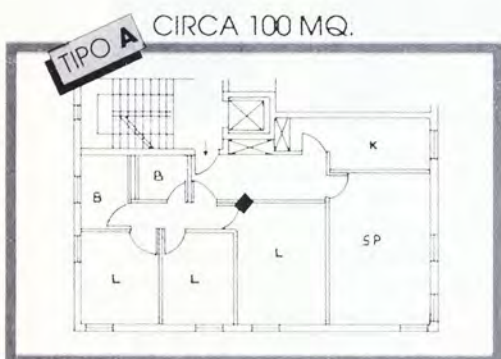
G. Maffioletti

CIAO ITALIA VILLAGE

LA TUA CASA IN ITALIA È VICINO ROMA

Un complesso residenziale internazionale a soli 20 Km da Roma sulle verdi colline del LAGO DI BRACCIANO, dotato di servizi specializzati per italiani residenti all'estero

ACQUISTA CON UN MUTUO A TASSO AGEVOLATO



APPARTAMENTI completamente accessoriati e rifiniti con ampi terrazzi, posto auto, verde condominiale e riscaldamento autonomo

LOCALI per attività commerciali: negozi ed uffici di varie grandezze a prezzi differenziati

UN VILLAGGIO COMPLETO DI:

ATTIVITÀ COMMERCIALI: Banca, Supermercato, Negozi, Ristoranti, Uffici Import-Export, Centro direzionale convegni

SERVIZI CONSULENZA: Gestione dell'immobile acquistato, Consulenza affari generali ed investimenti, Banca dati per attività economiche, Promozione occupazione da e verso l'Italia, Promozione corsi di formazione professionale

SPORT E SERVIZI SOCIALI: Tennis, Bocce, Windsurf al Lago, Golf a 15 minuti, Equitazione, Scuola e Chiesa

TRASPORTO: Bus condominiale per Roma centro / Linea ferroviaria Bracciano-Roma Termini



LEGGERE LE MODALITÀ D'ACQUISTO SUL RETRO

COUPON DI PRENOTAZIONE - CIAO ITALIA VILLAGE

(scrivere in stampatello)

Il sottoscritto (Nome) (Cognome)

Nato a Il di professione

Residente (Nazione) (Via)

..... (Città)

Avuta conoscenza della possibilità di acquistare una unità immobiliare nel complesso edilizio in corso di costruzione nella provincia di Roma, località Bracciano, denominato CIAO ITALIA VILLAGE

PRENOTA

(Barrare il quadratino corrispondente alla risposta)

un alloggio di tipo: A o B al prezzo finale totale di L. 1.500.000 al mq (metro quadrato)

- Pagherà la quota di prenotazione pari al L. 1.200.000 (un milione duecentomila) o 1.000 USD tramite:

versamento bonifico bancario a favore di CIAO ITALIA S.r.l., Istituto Bancario San Paolo di Torino - Roma Eur - c/c n. 508640

ordine di addebito sulla carta di credito American Express n.....

ordine di addebito sulla carta di credito Visa n.....



Condizioni Economiche

PREZZO BLOCCATO: L. 1.500.000 al mq. (pari a circa 116 usd per square foot). La consegna degli appartamenti avrà inizio nel dicembre '89 e sarà completata entro il '91.

IL PREZZO È BLOCCATO FINO ALLA CONSEGNA, SENZA REVISIONE ANNUALE

MUTUO: Gli italiani residenti all'estero avranno un tasso di oltre 3% inferiore ai tassi normali, pari a circa il 10%-11% annuo per 10 anni sulla quota concessa dall'ICLE (Istituto Credito Lavoratori Italiani all'Estero). Il mutuo oscillerà tra il 50% ed il 75% del valore dell'immobile.

SPESE E GESTIONI: Essendo autonomo, il riscaldamento è un costo individuale. Le spese di condominio previste sono al massimo di L. 20.000 la settimana e comprendono la manutenzione del parco, la pulizia delle parti comuni e la guardiania, che comunque sono a carico dell'inquilino.

Acquistare è facile con l'ICLE:

- A- La prenotazione dell'appartamento avviene tramite l'invio del coupon compilato in ogni sua parte. La quota di prenotazione pari a L. 1.200.000 è valida come acconto sul prezzo totale dell'immobile acquistato. Il versamento di detta somma può essere effettuato tramite Bonifico Bancario o Ordine di Addebito su carta di credito AMERICAN EXPRESS o VISA. In caso di più prenotazioni il coupon può essere valido anche se in fotocopia.
- B- A tutti gli italiani residenti all'estero, anche se nati all'estero ma figli di cittadini italiani, è riservato un finanziamento a tasso agevolato su un'importo tra il 50% ed il 75% del valore dell'immobile prescelto, da pagare in dieci anni. L'appartamento indicato sul coupon (tipo A o B) permetterà l'assegnazione dell'alloggio e l'esatta individuazione del costo totale d'acquisto. Su nostra comunicazione l'acquirente verrà a conoscenza dell'IMPORTO ESATTO DA PAGARE e dovrà soltanto provvedere ad inviare alcuni documenti necessari per l'istruttoria di mutuo agevolato presso l'ICLE. La concessione del mutuo verrà confermata dall'Istituto di Credito entro sei mesi. Tutte le pratiche relative al mutuo verranno coordinate da CIAO ITALIA S.r.l. tramite un servizio appositamente costituito.
- C- La quota residua da pagare (circa il 25% del totale), meno L. 1.200.000 già precedentemente versato all'atto della prenotazione, potrà essere pagata in contanti o in cinque rate semestrali anticipate. Il versamento verrà fatto al momento del compromesso che potrà essere stipulato sia in Italia che tramite Procura Consolare.

GRATIS in Italia con Alitalia

Per chi acquista
entro la fine dei
MONDIALI '90

SPEDITE SUBITO IL COUPON DI
PRENOTAZIONE,
SCEGLIERETE VOI LA DATA DI PARTENZA.
IL BIGLIETTO DI ANDATA E RITORNO È
A TARIFFA PIENA SU VOLI ALITALIA.

LE EVENTUALI VENDITE VERRANNO REALIZZATE
ESCLUSIVAMENTE IN ACCORDO CON LA
LEGISLAZIONE LOCALE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
CIAO ITALIA S.R.L.
"Ciao Italia Village" - 00062 Bracciano (Roma)
Tel. 06/9024606 Fax 06/9024606

✂ Anno '90

QUINDI:

1. Aderirà ad un contratto d'acquisto approvato dalla legislazione italiana ed omologato per approvazione da Ciao Italia S.r.l.
2. Sottoscriverà un mutuo edilizio e/o fondiario a tasso agevolato in favore dei lavoratori italiani all'estero erogato dall'ICLE in dieci anni, alle condizioni che gli saranno comunicate e fino al 75% del prezzo dell'alloggio. Sarà sua facoltà rinunciare a tale mutuo e pagare direttamente le rate di prezzo.
3. Rispetterà l'ordine cronologico di arrivo delle prenotazioni degli alloggi e pertanto otterrà quello desiderato solo nel caso che, decorsi sei mesi da oggi, la sua domanda di mutuo sia stata accettata.
4. Verserà il saldo della quota non mutuata in cinque rate semestrali anticipate o in contanti da stabilirsi al momento del Compromesso.
5. Accetterà la restituzione della somma incassata da Ciao Italia S.r.l. a titolo di prenotazione oltre l'interesse del 5% annuo nel caso in cui la domanda di mutuo non venga accettata, senza null'altro a pretendere.
6. Rispetterà le modalità d'acquisto indicate da Ciao Italia S.r.l.

DATA

FIRMA

COGNOME

NOME

INDIRIZZO

TEL.

TUTTE LE VARIAZIONI NON DIPENDENTI DA CIAO ITALIA NON SARANNO SOGGETTE AD OBBLIGO DI PREAVVISO

LA SALUTE DEGLI IMMIGRATI

Un aspetto specifico dell'assistenza agli immigrati extra-comunitari: la tutela sanitaria.

Considerato nell'ottica generale dei problemi che il fenomeno dell'emigrazione comporta sul piano del soddisfacimento di bisogni primari, quali il vitto, l'alloggio, un'occupazione decente, ecc., il discorso sulla salute può apparire secondario o, al limite, dilazionabile.

Tuttavia, ove si rifletta sulla condizione umana degli immigrati provenienti, in massima parte, da Paesi nei quali la situazione sanitaria locale è lungi dal potersi considerare adeguata, in termini sia di terapia che di prevenzione, ed esposti nel Paese ospitante a stressors negativi per la salute quali, ad esempio, il cambiamento climatico e nutrizionale, gli agenti batteriologici e virali diversi da quelli dell'humus originario, le condizioni scarsamente igieniche di alloggi precari e sovraffollati, allora l'argomento della salute assume un'importanza particolare, tutt'altro che secondaria.

È giusto sottolineare, subito, che non ci si deve preoccupare tanto della probabile esistenza di una patologia d'importazione, quanto, invece, del rischio, tutt'altro che aleatorio per gli immigrati, di contrarre malattie maggiormente legate al nuovo territorio d'insediamento. Dati numerici reali che possono considerarsi probanti della necessità d'impostare un meditato programma di assistenza sanitaria, sono forniti dal Poliambulatorio Caritas/Riello per immigrati diretto dal Dottor Colasanti, sito in via Marsala, nei pressi della stazione Termini, punto di aggregazione preminente per gli stranieri.

Dal giugno 1983, data d'inizio, al 31/12/1989, sono stati esaminati, presso detto Poliambulatorio romano, 14.000 nuovi pazienti, mentre le visite complessive (compresi quindi i ritorni) sono state ben 43.000. Durante il 1989 sono stati osservati 2.537 nuovi pazienti e le visite sono globalmente assommate a 8.500.

Dal punto di vista medico, risultano in primo piano le patologie respiratorie banali, seguite dai disturbi gastrointestinali (gastriti e ulcere), tubercolosi con manifestazioni morbose diverse (tipo caverne) da quelle attualmente comuni tra gli autoctoni. Vengono poi le parassitosi (scabbia, amebiasi) e le malattie a trasmissione sessuale (gonorrea e clamidia).

Molto richiesti sono gli interventi odonto-stomatologici e, a volte, le visite ortopediche evidenziano segni indubbi di violenze fisiche subite. Si ricordi che molti immigrati sono anche rifugiati, esuli per ragione di persecuzione politica.

I pazienti osservati provenivano da 75 Paesi diversi con una netta prevalenza di africani (il 63%), in particolare dal Corno d'Africa (35%).



Nel complesso, i disturbi presentati nel campo medico sfatano la facile leggenda di una grave patologia tropicale d'importazione, mentre assegnano un peso di gran lunga maggiore ai disturbi acquisiti nel Paese ospitante.

D'altra parte, non poteva essere altrimenti, dal momento che, nella stragrande maggioranza dei casi, l'emigrazione è sostenuta da individui giovani, in buono stato di salute, come dimostra il positivo superamento delle tristi vicissitudini legate ad un itinerario di fuga, spesso estremamente disagiato, tortuoso, irto di pericoli e prolungato nel tempo.

Se si passa a considerare la sofferenza psichica degli immigrati, ed è questo il campo di cui mi occupo in prima persona, si incontra un dato che può considerarsi in parallelo a quanto rilevato nell'area medica del soma. Gli immigrati non sono affatto individui che presentino quote psicopatiche superiori a quelle degli autoctoni.

Ricerche epidemiologiche eseguite negli ultimi 5 anni dai collaboratori della Cattedra di Igiene Mentale da me diretta, su una popolazione random di immigrati extracomunitari, hanno rilevato sui 1027 soggetti esaminati una sofferenza psichica caratterizzata, soprattutto, da disturbi minori, del tipo ansia e depressione reattiva.

La prevalenza complessiva dei disturbi psichiatrici nel vasto campione di popolazione esaminata, appare, sulla base di alcuni indici, relativamente bassa.

Il dato, insieme ad altri di ordine sociodemografico, porta a ritenere che protagonisti di questo flusso migratorio, stando alle nostre osservazioni, siano, in realtà, gli individui più dotati e intraprendenti e non quelli maggiormente disturbati e disadattati nel Paese d'origine, come voleva lo stereotipo dell'*aliéné migrateur*, fantasia xenofoba operante in tempi non lontanissimi e che, ad esempio, ha inciso negativamente sulle condizioni di accoglienza dei nostri emigranti italiani.

È necessario, tuttavia, sottolineare che la bassa prevalenza di disturbi psichiatrici riscontrata negli immigrati, non elimina il problema, di natura diversa, della inaccettabile qualità della vita, del costo psicologico, della sofferenza morale di certe condizioni e di gruppi particolarmente a rischio.

Si ricordi, per citare un esempio soltanto, la presenza ingente e in aumento dei minori immigrati, a fronte della frequente e inevitabile disgregazione del nucleo familiare, sia per la mancanza, sin dall'inizio, di uno dei genitori, sia per le condizioni successive di alloggio e di lavoro.

Un'analisi statistica dei dati sinora raccolti nei vari campioni di immigrati esaminati attraverso le ricerche epidemiologiche sopracitate e mediante l'osservazione diretta di pazienti nel Servizio di Igiene Mentale istituito e operante presso il Poliambulatorio Caritas/Rielo, ha permesso di individuare alcuni probabili fattori di rischio, correlati significativamente a indici di psicopatologia, nei seguenti: sesso femminile; età più avanzata; soggiorno in Italia più lungo; scolarità meno elevata.

Resta l'assunto fondamentale di impostare un programma di prevenzione sociosanitaria a diversi livelli e di provvedere alla formazione di operatori in campo transculturale. Queste linee programmatiche permettono la formulazione di alcuni rilievi di carattere generale sulla tutela della salute fisica e mentale degli immigrati extracomunitari. È indubbiamente giusto e umanamente ineccepibile estendere ad essi l'accesso alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale, specie per quel che riguarda i ricoveri e le terapie d'urgenza.

Tuttavia, risulterebbe estremamente improvvisto eliminare quelle strutture ambulatoriali che sinora hanno

operato su base volontaria, coprendo da sole buona parte dei bisogni in campo sanitario.

Il modello sanitario accettabile dagli africani, che costituiscono la stragrande maggioranza degli immigrati nel nostro Paese, non è assolutamente derivabile, sic et simpliciter, da quello operante nel nostro Servizio Sanitario Nazionale.

I percorsi burocratici, le difficoltà nel riconoscimento e nell'uso dei vari servizi, il girone infernale degli appuntamenti rimandati a ripetizione, sconcertano di già gli stessi fruitori del nostro Paese.

Per gli immigrati, questi ostacoli ed intralci, di ordine preminentemente burocratico, potrebbero rappresentare un'impraticabile giungla, costituire la testimonianza di un beneficio illusorio e un motivo in più per accrescere sentimenti di frustrazione, con il risultato di mettere in moto una spirale di attese inevase, di delusioni emarginanti e di condotte rivendicative non facilmente controllabili.

Inoltre, l'espressione dei sintomi da parte degli immigrati, sia sul versante del soma che della psiche, non ricalca esattamente quella degli autoctoni, per cui occorrono, da parte degli operatori sanitari, particolari sensibilità cliniche di ascolto e di osservazione che solo la consuetudine e l'apprendimento possono evidenziare.

Occorre anche tener presente che buona parte del nostro sistema sanitario si regge sulla assistenza domiciliare a carico delle famiglie, assistenza che per gli immigrati è semplicemente inattuabile, date le condizioni di sovraffollamento e di scarsa igiene con le quali spesso sono costretti a convivere.

Le strutture sanitarie, mediche e di igiene mentale, del tipo Poliambulatorio Caritas/Rielo di Roma, quelle del Naga di Milano, di Genova, di Palermo, per l'enorme esperienza acquisita, per il numero considerevolissimo di pazienti ivi affluenti, potrebbero, a ragione, essere considerati veri Centri Pilota insostituibili ai fini dell'approntamento di un modello sanitario che fosse ugualmente accettabile da parte degli immigrati e degli operatori sanitari italiani. Siffatte strutture, lungi dall'essere eliminate, dovrebbero operare in stretto collegamento con la Sanità Pubblica, attraverso un sistema di convenzioni o di altre forme di coinvolgimento e all'interno di una rete di servizi a carattere sociale.

Dopodiché, riuscirebbe senz'altro più facile e produttivo impostare un programma di prevenzione a vari livelli e provvedere alla formazione di operatori in campo transculturale.

Luigi Frighi

STORIA E PASTORALE

Contenuto e prospettive di ricerca nelle carte dell'Archivio Babini

Affrontando il lavoro di riordinamento dell'archivio personale di mons. Babini, contenente materiale relativo agli anni 1922-68, si sono aperte molte prospettive di ricerca sulla storia dell'emigrazione italiana e sull'attività missionaria in Europa. Nelle carte si concentra tutta una serie di problematiche riguardanti il rapporto Babini con la Segreteria di Stato vaticana e vari ordini religiosi, con le missioni impiantate in diverse parti dell'Europa occidentale e orientale, con l'attività dei missionari nei campi di prigionia durante la guerra mondiale. Emergono, inoltre, tappe e protagonisti della politica migratoria fascista, della spinta missionaria inaugurata dal pontificato di Pio XI e della questione migratoria che si imponeva ad essa.

L'inventario dell'archivio è suddiviso in 4 parti. Una prima parte contiene documentazione relativa ai rapporti di Babini con la Segreteria di Stato vaticana, con ordini e congregazioni religiose, con ambasciate e consolati italiani in Europa.

La seconda parte, di notevole entità, riguarda tutta l'attività missionaria in Europa negli anni Venti e Trenta, con alcuni piccoli fascicoli sull'emigrazione negli Stati Uniti e nel Nord-Africa; è presente, inoltre, un'ampia documentazione relativa alle missioni in Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Romania (scambi epistolari, carteggi, atti ufficiali del Prelato per l'emigrazione, inchieste sullo stato delle missioni, direttive della Segreteria di Stato).

Una terza parte è dedicata al fondo "Guerra" e contiene interessantissimo materiale relativo all'attività dei missionari durante la guerra mondiale, soprattutto nei campi di prigionia, con intensi carteggi tra Babini, i religiosi ed alcune famiglie di internati, e diari personali di vari missionari. L'ultima parte è costituita da materiale riguardante i rapporti di Babini con istituzioni civili e culturali.

Nelle carte della Segreteria di Stato è posta in rilievo gran parte dei problemi pastorali derivanti dalla questione migratoria, come anche si pongono in luce alcune prospettive fondamentali nello sviluppo dell'attività missionaria nei paesi di emigrazione europei.

Indubbiamente la parte missionaria e il fondo "Guerra" si rivelano di estremo interesse per quegli aspetti della storia missionaria, sinora raramente affrontati dalla storiografia contemporanea, specie per quel che riguarda il ruolo dei missionari tra emigrazione di massa, emigrazione politica e "fuoruscitismo" in Francia. In effetti, Parigi diventa, tra le due guerre, la capitale dell'emigrazione italiana in terra straniera ed occupa un posto speciale nella cultura dell'emigrante, in cui simboleggiava la mitologia contraddittoria della libertà trionfante e della "dolce vita", pur prevalendo nell'emigrazione politica il primo aspetto.



Parigi, 1936

Di notevole interesse sono i fascicoli riguardanti la vicenda di mons. Torricella, fino alla sua uccisione nel '44, e del suo "Corriere", come anche la morte del p. Caravadossi, la cui documentazione apre prospettive di ricerca sul ruolo dei missionari nelle tensioni sociali e politiche del tempo.

Altri fascicoli riguardano, poi, la vicenda dell'Opera Bonomelli fino alla sua chiusura nel '28. La vicenda di quest'associazione rappresentò indubbiamente l'inevitabile epilogo delle condizioni create dal fascismo per il controllo su di essa e per il suo "inquadramento" come istituzione governativa. Le polemiche tra S. Sede e regime a proposito dell'Opera e della sua chiusura non furono indipendenti dalle trattative in corso per la Conciliazione: la volontà di non comprometterne l'esito, da entrambe le parti, fece sì che la chiusura dell'Opera avvenisse quasi in sordina, tanto che non venne registrata negli Atti ufficiali della S. Sede.

Molte prospettive, dunque, si aprono alla ricerca storiografica non solo per una ricomposizione biografica della molteplice attività di mons. Babini, il cui ruolo fu determinante nella pastorale dell'emigrazione tra le due guerre, ma per una ricostruzione di tutti quegli aspetti che riguardano l'attività ed il ruolo dei missionari in Europa, i loro rapporti col Babini, la rispondenza della loro azione alla più ampia linea pastorale e missionaria inaugurata dal pontificato di Pio XI, il coinvolgimento più o meno consapevole e attivo nelle vicende politiche, sociali e religiose dell'Europa degli anni Venti e Trenta fino al conflitto mondiale.

P. Borruso

IN ITALIA

NON SOLO PER LAVORO

La sanatoria prevista dalla legge 39/90, la cosiddetta legge Martelli è in fase di attuazione: la sua scadenza, salvo ulteriori proroghe, è prevista per la fine del prossimo mese di giugno. Le stime indicano che almeno 350 mila stranieri si avvarranno di questo provvedimento. Intanto dati provvisori del Ministero dell'Interno, alla data del 14 di aprile 1990, indicano che circa 148 mila extracomunitari si sono regolarizzati a partire dal 1 gennaio 1990.

La graduatoria delle etnie secondo quest'ultima sanatoria vede ai primi posti il Marocco, la Tunisia e il Senegal. L'Africa si conferma il continente maggiormente rappresentato, seguito dall'Asia, dall'Europa dell'Est e dall'America Latina. La composizione per nazionalità evidenzia la polverizzazione dell'appartenenza etnica, pur nel consolidamento dei gruppi nazionali già regolarizzati.

Dati della sanatoria al 14.4.90: graduatoria per etnie

Marocco	35.820
Tunisia	22.141
Senegal	12.764
Filippine	8.980
Jugoslavia	8.058
Cina	6.800
Egitto	4.934
Polonia	4.000
Ghana	3.715
Somalia	3.256
Sri Lanka	2.578
Nigeria	2.406
Is. Mauritius	1.976
Brasile	1.887
Argentina	1.757
India	1.561
Iran	1.545
Algeria	1.470
Pakistan	1.462
Bangladesh	1.436
Rep. Dominicana	1.322
Perù	1.285
Libano	1.122
Altri	15.618
Totale	147.893

Fonte: Ministero dell'Interno

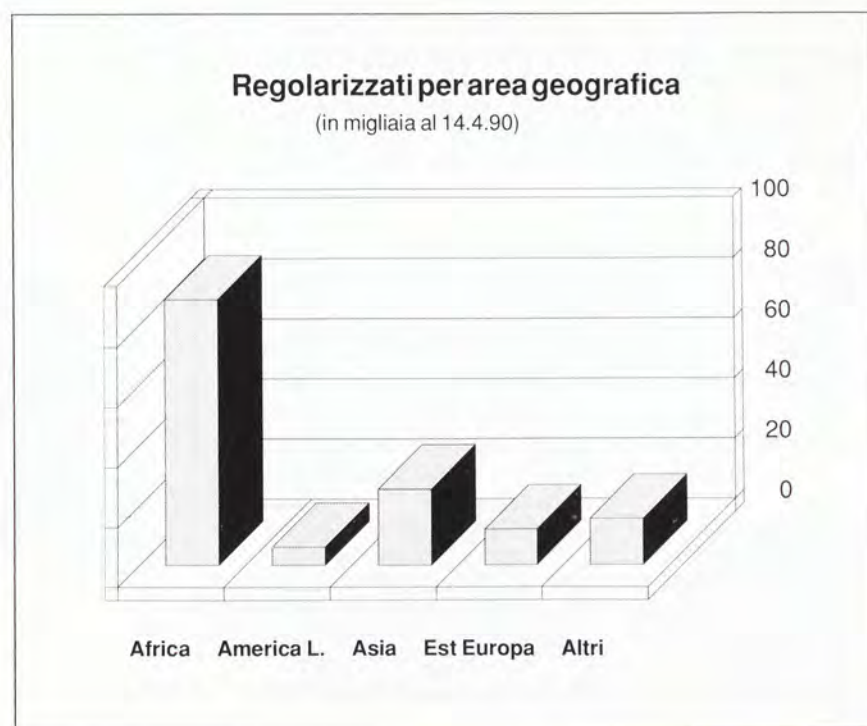
Sebbene le elaborazioni siano effettuate su dati provvisori e suscettibili di variazione, la distribuzione per regioni e province degli extracomunitari che hanno finora beneficiato dell'ultima sanatoria evidenzia alcuni tratti particolari. Anzitutto le regioni sono caratterizzate da situazioni fortemente differenziate, sebbene il fenomeno manifesti un andamento diffusivo sul territorio nazionale. Le regioni dove maggiore si registra la concentrazione di immigrati sono, nell'ordine, il Lazio, la Lombardia, la Sicilia, seguite ad una certa distanza dalla Campania, dall'Emilia Romagna e dal Piemonte. La presenza degli immigrati è più consistente nelle aree urbane metropolitane: i capoluoghi delle regioni, prima fra tutte Roma con i suoi 24.457 regolarizzati, hanno le maggiori frequenze. Fa eccezione il Veneto dove gli immigrati regolarizzati sono più numerosi in provincia: le piccole e medie industrie offrono infatti notevoli opportunità occupazionali.

Se la provvisorietà dei dati e delle loro elaborazioni suggerisce cautela nel trarre conclusioni a partire da valori assoluti, passibili, a detta delle stesse fonti, di variazioni anche consistenti, non di meno le distribuzioni percentuali permetto-

no di cogliere alcune tendenze. Così si rileva che nei primi tre mesi del 1990 solo il 57% di coloro che si sono regolarizzati per il soggiorno si sono poi iscritti alle liste di collocamento; di questi una parte più ridotta, il 36%, è già stata avviata al lavoro. A fronte di questo andamento nazionale, la situazione si presenta alquanto differenziata a livello compartimentale: così, nell'Italia settentrionale circa il 56% di coloro che si sono iscritti alle liste di collocamento risultano avviati al lavoro, contro il 18% dell'Italia centrale, il 20% di quella meridionale e il 10% di quella insulare.

Il divario tra il numero dei regolarizzati e di coloro che si iscrivono alle liste di collocamento è notevole, ed è in buona parte riconducibile alle diverse motivazioni che presiedono la pratica di regolarizzazione: possono essere, ad esempio, motivi di famiglia, motivi religiosi, motivi di salute, di studio, di turismo, di asilo politico. Una vasta gamma di situazioni, insomma, che traggono vantaggio dall'attuale sanatoria e che non necessariamente sono da considerare una sintesi ideale di pretesti per sistemarsi in Italia.

G. Maffioletti



Dati della sanatoria riferiti al 14.4.1990

Fonte: Ministero dell'Interno

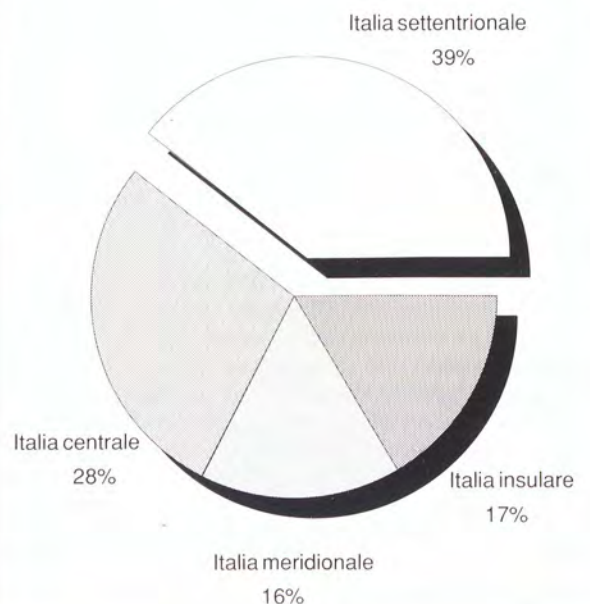
Valle d'Aosta: 84	Pordenone:	217	
- Aosta:	84	Udine:	377
Piemonte: 9.008	Veneto: 7.025		
- Torino:	6.373	Venezia:	834
- Alessandria:	504	Belluno:	181
- Asti:	233	Padova:	1.696
- Cuneo:	433	Rovigo:	139
- Novara:	888	Treviso:	906
- Vercelli:	582	Verona:	938
		Vicenza:	2.331
Lombardia: 24.384	Liguria: 4.495		
- Milano:	16.810	Genova:	2.882
- Bergamo:	2.000	Imperia:	520
- Brescia:	1.771	La Spezia:	757
- Como:	1.100	Savona:	336
- Cremona:	370	Emilia Romagna: 9.757	
- Mantova:	839	Bologna:	2.380
- Pavia:	564	Ferrara:	786
- Sondrio:	83	Forlì:	1.099
- Varese:	847	Modena:	1.798
Trentino: 1.970	Parma:	858	
- Trento:	1.160	Piacenza:	257
- Bolzano:	810	Ravenna:	1.219
Friuli V. Giulia: 1.521	Reggio Emilia:	1.360	
- Trieste:	676	Italia settentrionale 58.244	
- Gorizia:	251		

Marche: 1.943	Pistoia:	379	
- Ancona:	437	Siena:	378
- Ascoli Piceno:	679	Umbria: 1.790	
- Macerata:	506	Perugia:	1.658
- Pesaro-Urbino:	321	Terni:	132
Toscana: 10.270	Lazio: 27.647		
- Firenze:	5.457	Roma:	24.457
- Arezzo:	293	Frosinone:	523
- Grosseto:	456	Latina:	1.713
- Livorno:	1.125	Rieti:	390
- Lucca:	560	Viterbo:	564
- Massa Carrara:	515	Italia centrale 41.650	
- Pisa:	1.107		

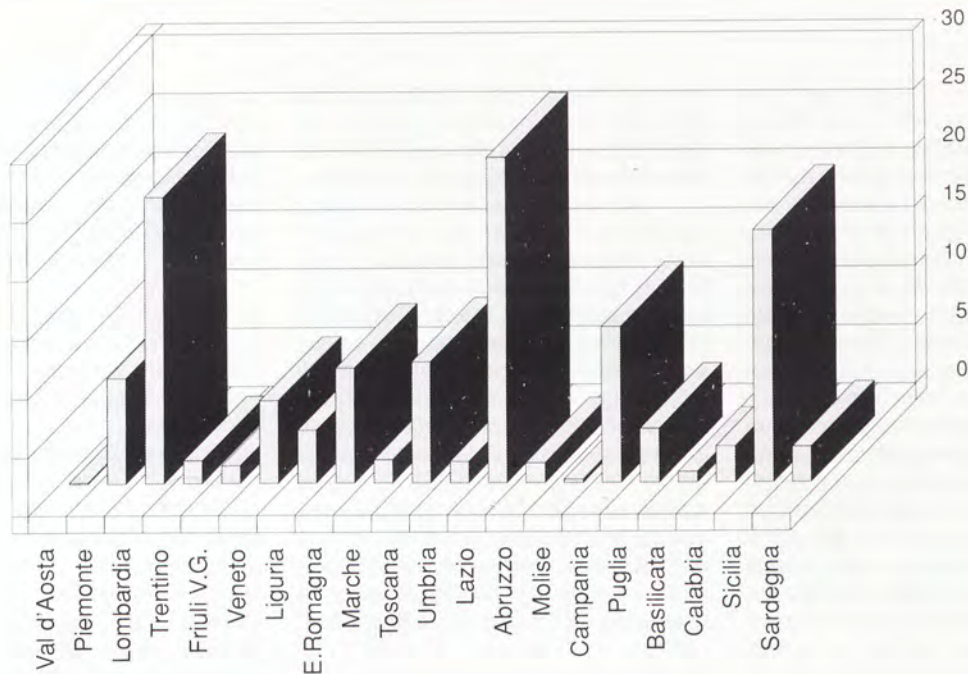


Immigrati russi al mercato di Porta Portese, in Roma

Regolarizzazioni del soggiorno percentuali per compartimento



Regolarizzazioni del soggiorno dati regionali in migliaia



Abruzzo: 1.662	Puglia: 4.564
- L'Aquila: 778	- Bari: 1.977
- Chieti: 151	- Brindisi: 322
- Pescara: 420	- Foggia: 1.446
- Teramo: 313	- Lecce: 622
	- Taranto: 197
Molise: 278	Basilicata: 865
- Campobasso: 203	- Potenza: 693
- Isernia: 75	- Matera: 172
Campania: 13.235	Calabria: 3.079
- Napoli: 7.678	- Catanzaro: 838
- Avellino: 179	- Cosenza: 366
- Benevento: 286	- Reggio Calabria: 1.875
- Caserta: 3.973	
- Salerno: 1.119	
	Italia meridionale 23.683

Sicilia: 21.349	- Trapani: 2.845
- Palermo: 6.344	
- Agrigento: 3.264	Sardegna: 2.967
- Catania: 3.388	- Cagliari: 1.814
- Caltanissetta: 435	- Oristano: 115
- Enna: 109	- Nuoro: 364
- Messina: 1.531	- Sassari: 674
- Ragusa: 2.933	
- Siracusa: 500	
	Italia insulare 24.316

Campagna di informazione per gli extracomunitari

L'agenzia McCaan Erickson ha sviluppato, per incarico della presidenza del Consiglio dei ministri, una campagna il cui obiettivo principale è quello di informare i cittadini extracomunitari che regolarizzarsi e chiedere il permesso di soggiorno è un diritto civile e che esiste una data di scadenza entro cui agire.

Una campagna che è stata giudicata di forte impatto comunicativo: un volto che si affaccia a metà dal video e dai manifesti quasi a sottolineare lo stato di precarietà; una frase che invita ad agire con sollecitudine: "Così non si può restare"; un marchio che firma l'operazione con un simbolo di "uguaglianza" accompagnato da una frase che racchiude il significato sociale della campagna: "Per uguali diritti fai la cosa giusta".

La campagna si articolerà su vari mezzi (affissioni, radio e televisione) e le lingue prescelte sono, oltre l'italiano, l'inglese, l'arabo e il francese. Il materiale è in fase finale di realizzazione: verrà diffuso da fine aprile-primi di maggio fino alla data di scadenza per la regolarizzazione (28 giugno), per creare interesse e mantenere vivo il messaggio (INFORM).

Immigrazione: problemi di numeri

Le statistiche relative ai cittadini stranieri sono di nuovo al centro dell'attenzione del mondo accademico e politico. In una recente conferenza stampa l'ISTAT ha fornito una stima circa il numero complessivo di immigrati extracomunitari; l'intervento non ha mancato di sollevare perplessità, sia per il tentativo, come qualcuno sospetta, di minimizzare i numeri e i problemi, sia perché i dati forniti sembrano troppo puntuali, quando invece la realtà del fenomeno immigrazione al momento attuale sembra ancora non definibile se non con notevole approssimazione. Ci si domanda, in particolare, sulla base di quali criteri si possa affermare che coloro che non intendono regolarizzarsi siano esattamente 250 mila e come si possa definire con precisione che gli immigrati presenti in Italia siano 963 mila, non uno di più o di meno. Il sospetto che si tenda a contenere artificiosamente i numeri nasce anche dal confronto con le cifre "ufficiali" fornite, ripetutamente e in continuo rialzo, da esponenti del governo nei giorni precedenti l'approvazione della legge 943 del 1986, i decreti governativi di proroga dei tempi della sanatoria, il cosiddetto decreto Martelli e la conseguente legge 39/90. Allora si parlava con una certa sicurezza, ma con non poca approssimazione, di 1.2-1.5 milioni di persone,

due terzi delle quali sprovviste di regolare permesso di soggiorno.

La sanatoria prevista dall'ultimo provvedimento legislativo, secondo i dati ISTAT, ha permesso finora la regolarizzazione di 160 mila stranieri. Prendendo per valida la stima complessiva della popolazione immigrata e sommando gli attuali regolarizzati e i 60 mila con domanda di regolarizzazione in corso o incompleta ai 360 mila che erano già in regola al 31 dicembre 1989, mancano ancora circa 383 mila stranieri. Se pur si realizza la previsione, a dire il vero un po' ottimistica visto l'andamento dei mesi precedenti, di regolarizzare entro giugno altri 133 mila extracomunitari, resta aperto l'interrogativo sui 250 mila stranieri che, come afferma l'ISTAT, presumibilmente non sono interessati alla regolarizzazione in quanto stagionali, in transito, o presenti per brevi periodi, per ragioni di studio, salute, famiglia.

Il problema della quantificazione della presenza straniera in Italia è una questione da tempo affrontata in ambito di ricerca universitaria. Quantificare e prevedere in maniera attendibile e critica i flussi migratori e la loro consistenza globale, evitando opportunismi di ogni genere, comporta un adeguato studio

per mettere a punto gli strumenti di rilevazione come indicano le ricerche interuniversitarie, i cui risultati sono ripresi nei numeri 71, 82-83 e 91-92 della rivista «Studi Emigrazione».

La ricerca ISTAT, dalla quale sono stati enucleati i dati e le prime stime in questione, ha utilizzato, come ha voluto precisare il presidente dell'Istituto, Guido M. Rey,

informazioni tratte da fonti centrali (Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro, Anagrafe comunale, INPS, UCSEI, Caritas) e informazioni derivate da rapide indagini condotte con l'ausilio delle strutture periferiche. I risultati definitivi, corredati dalla relazione metodologica, saranno presentati in occasione della Conferenza nazionale sull'immigrazione che si terrà a Roma dal 4 al 6 giugno prossimi. Alla stima finale di 963 mila extracomunitari l'ISTAT è pervenuto per somma di diversi addendi, relativi sia alle posizioni individuali (studenti, lavoratori, detenuti, ecc) sia alle singole regioni, che, tra l'altro, risultano caratterizzate da situazioni tra loro fortemente differenziate. Sebbene i dati resi noti costituiscano una stima, e siano pertanto suscettibili di approfondimenti e variazioni, il lavoro svolto, ha sottolineato il presidente dell'ISTAT, può consentire di porre basi metodologiche di rilevazione da adottare in occasione del prossimo censimento generale della popolazione del 1991.

Indubbiamente non è agevole avanzare cifre di stima e renderle credibili, soprattutto quando si ha a che fare con un fenomeno che conserva ambiti che sfuggono alle rilevazioni più comuni, e quando entrano in campo interessi che con la ricerca e la metodologia scientifica hanno poco in comune. D'altra parte va perseguito l'obiettivo di suffragare le affermazioni ricorrendo ad accertamenti ed ipotesi verificabili. Il che contribuisce a contenere le spinte emotive ed opportunistiche. Un'affidabile informazione è la base da cui muovere per impostare correttamente gli interventi in un ambito sociale non residuale, la cui portata complessiva viene solo intravista attraverso i numeri.

G. Maffioletti

Stima degli immigrati extracomunitari al 30 aprile 1990 (dati ISTAT)

Presenti in Italia nel 1989	963.000
Di cui:	
- Muniti di permesso di soggiorno al 31.12.89	360.000
- Regolarizzati nel periodo 1/1-20/4/90	160.000
- Con domande di regolarizzazione in corso o incomplete	60.000
- Presumibilmente non interessati alla regolarizzazione in quanto stagionali, in transito, brevi periodi di permanenza per motivi di studio, salute, famiglia	250.000
- Regolarizzabili entro giugno	133.000

Extracomunitari presenti in Italia
percentuali



DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

AA. VV.

Ecumenismo e dialogo delle culture. Atti della XXVI Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche (SAE). La Mendola (Trento) 30 luglio - 7 agosto 1988. Roma, Edizioni Dehoniane, 1989. 527 p.

AA. VV.

L'epoca patristica e la pastorale della mobilità umana. Padova, Edizioni Messaggero, 1989. 205 p.

Il volume fa parte della collana di "Quaderni Universitari" patrocinati dal Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti con l'intento di offrire sussidi didattici molto specializzati per un approccio interdisciplinare alla pastorale della mobilità.

Battistella, Graziano (ed.)

Italian Americans in the '80s. A socio-demographic profile. New York, Center for Migration Studies - Fondazione Giovanni Agnelli, 1989. xii, 207 p.

L'approfondita analisi socio-demografica condotta dall'A. sui dati recenti del censimento si rivela uno strumento indispensabile per comprendere pienamente l'evoluzione della comunità italoamericana ed ipotizzare linee di intervento in campo sociale e culturale basate sui criteri scientifici.

Boulot, Serge; Boyzon-Fradet, Danielle

Les immigrés et l'école: une course d'obstacles. Lectures de chiffres (1973-1987). Paris, L'Harmattan/CIEMI, 1988. 191 p.

In una società in cui la scuola gioca un ruolo sempre più determinante per l'accesso degli alunni a posti chiave dell'economia e del commercio, il perdurare dei fallimenti scolastici corre il rischio di assumere il significato di legittimazione di un sistema che invece di favorire un processo di democratizzazione ed elevare il livello scolastico e professionale di tutti gli utenti, perpetua e rinforza le ingiustizie e le disuguaglianze sociali.

Sono soprattutto i figli degli immigrati a correre i maggiori rischi, assieme ai figli dei lavoratori francesi più emarginati, condannati a rimanere per sempre nei posti più bassi della scala sociale.

L'analisi dei risultati scolastici degli alunni immigrati permette un'analisi approfondita sulle condizioni reali del processo di democratizzazione culturale, con l'intento anche di rendere il sistema più trasparente per rispondere ai bisogni reali di tutta la popolazione scolare e non soltanto delle categorie privilegiate. È un libro che analizza la realtà francese, ma si rivela di grande utilità anche per l'Italia che sta faticosamente cercando nuove regole del gioco per garantire parità di diritti e di trattamento a tutti, assieme ad uguali opportunità.

CEDEI

L'immigration italienne en France dans les années 20. Acte du colloque franco-italien, Paris 15-17 octobre 1987. Paris, 1988. 388 p.

In un impegno pluridisciplinare e un approccio di ricerca integrata i vari saggi cercano di illuminare aspetti micro e macrosociali dell'immigrazione italiana in Francia tra le due guerre.

La raccolta offre un'analisi delle fonti e delle metodologie usate per interpretare il fenomeno ed una serie di saggi sugli aspetti regionali e monografici, dando risalto, nell'ultima parte, ai limiti del processo di integrazione nella società di accoglienza.

Ci limitiamo a segnalare, per la loro originalità, soltanto due saggi. Luigi Taravella con una minuziosa ed approfondita ricerca sui percorsi migratori della comunità piacentina di Rocca di Ferriere emigrata nella regione parigina offre, seppure in modo molto stringato, un modello di analisi socio-storica che dovrebbe essere utilizzato in tante altre aree che finora sono rimaste inesplorate.

Il saggio di Gianfausto Rosoli si sofferma sulla problematica religiosa degli italiani in Francia durante il ventennio fascista. Lungi dall'assumere i caratteri di un inquadramento, come numerosi storici hanno sostenuto in passato senza consultare le fonti, l'A., basandosi su

ricerche originali, si sofferma sugli aspetti assai complessi e controversi della questione, qualora si vogliono studiare sia i rapporti all'interno della comunità italiana che verso la società civile francese e soprattutto la Chiesa locale. Questo secondo aspetto porta a considerare l'apporto religioso degli italiani, che è stato considerevole in termini quantitativi e qualitativi e ha segnato momenti di rinascita della vita religiosa nelle campagne e nelle fabbriche francesi, dove più forte che in Italia si era diffuso il processo di cristianizzazione. Saggi storici come questo costituiscono la base per una storia della presenza della chiesa in emigrazione, cogliendo i punti nodali dell'evoluzione dell'assistenza religiosa indispensabili nella sistematizzazione della pastorale migratoria.

Cocchi, Giovanni (a cura di)

Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari.

Bologna, Istituto di Studi e Ricerche "Carlo Cattaneo", 1990. 690 p.

Comunità di Sant'Egidio

Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile.

Brescia, Morcelliana, 1989. 173 p.

Il testo raccoglie pregevoli saggi di Andrea Riccardi, Pietro Rossano, Léon Etienne Duval, Henri Teissier, Neophytos Edelby, Ahmed Kaftaro, Vittorio Iannari. L'antologia riflette il cammino di riflessione che la Comunità di S. Egidio va compiendo, con l'intento anche di offrire spunti per una teologia delle migrazioni derivati dalla meditazione dei segni dei tempi e dalle motivazioni che fanno da sfondo ai molteplici impegni portati avanti dai membri della Comunità a favore degli immigrati.

FCEI-Servizio Migranti (a cura di)

Diverso come me. Schede didattiche per l'educazione multiculturale nella scuola dell'obbligo.

Roma, Coop. editrice Com-Nuovi tempi, 1989.

L'iniziativa ha lo scopo di stimolare il processo di integrazione tra le diverse

etnie e culture presenti oggi nelle scuole italiane, tramite la conoscenza reciproca. Il materiale è stato preparato da un gruppo di lavoro formato da persone di diverse nazionalità (insegnanti, operatori culturali, lavoratori immigrati) che si sono posti soprattutto il problema dei bambini immigrati. La prima parte delle schede è dedicata ai bambini, che sono i protagonisti della ricerca compiuta dal gruppo di lavoro, mentre la seconda contiene dati sui vari paesi e ambienti socio-culturali, che vanno considerati come stimolo per un progressivo approfondimento. Il lavoro è stato realizzato con il contributo dell'Ufficio immigrazione della regione Lazio.

Gordon, Enid; Jones, Norwenna

Portable roots. Voices of expatriate wives.
Maastricht, Presses Interuniversitaires Européennes. 207 p.

Il libro si propone di cogliere la vasta gamma di reazioni sperimentate dalla donna – in quanto sposa e madre – coinvolta a motivo della professione del marito in una elevata mobilità internazionale. Questa nuova forma di nomadismo riduce spesso le persone a "figure mobili in uno scenario in continuo movimento".

Grandi Casimira (a cura di)

Emigrazione. Memorie e realtà.
Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1990. 493 p.

La Provincia Autonoma di Trento è ormai un leader indiscusso nel campo dello studio dell'emigrazione. La politica della Provincia non intende limitare la sua azione a dare risposte a domande meramente assistenziali, ma punta su una "politica globale" in cui le risposte a domande di cultura divengono prioritarie, favorendo il più possibile ricerche senza le quali la programmazione di interventi in ambito migratorio corre il rischio di divenire parziale e partigiana.

Il volume curato da Casimira Grandi propone gli interventi presentati ad un Convegno che ha permesso di fare il punto sullo stato della ricerca in emigrazione da varie angolature. Il fascino del-

lo studio dei fenomeni migratori è infatti anche quello che permette gli approcci i più variegati al fenomeno stesso.

L'articolazione va dalla storiografia ed il metodo di analisi, allo studio dell'emigrazione in rapporto alla struttura economica, al nesso tra emigrazione ed istituzioni, alla presentazione delle fonti documentaristiche per ulteriori ricerche, per terminare con un bilancio e le prospettive per uno studio sull'emigrazione.

Hein Christopher

Ipotesi per una politica di immigrazione.
Roma, FCEI-Servizio Migranti, 1989.

Lo studio, proposto all'attenzione delle forze sociali e politiche più attente al problema migratorio, segue di pochi mesi un'altra pubblicazione della FCEI sullo stesso argomento, "Europa, casa o fortezza?". Le "Ipotesi" muovono da una considerazione di fondo: il fenomeno delle immigrazioni in Italia dai paesi in via di sviluppo o a sviluppo bloccato non sono un fatto contingente, e richiedono pertanto un'iniziativa di carattere generale e di ampio respiro, in assenza della quale ogni provvedimento specifico e parziale finisce col risultare inefficace. In questa linea, lo studio giudica

astratta ogni politica di "chiusura" delle frontiere o di "contingentamento" rigido delle immigrazioni: il "pianeta migratorio" – si afferma – non può essere affrontato come monolitico: al suo interno, cioè, risulta estremamente variegato e articolato. Una politica coerente ed adeguata, pertanto, dovrà essere flessibile, capace di rispondere alle domande dei vari "progetti migratori" in atto. In questo quadro si propone l'istituzione di un Ministero per l'emigrazione (o di una Commissione interministeriale permanente) con compiti di programmazione e coordinamento della politica di immigrazione, e di una struttura di consulenza ed orientamento per gli immigrati che operi anche nei paesi di provenienza.

Marchetto Ezio (comp.)

A directory of Italian American Associations in the Tri-state area: Connecticut, Eastern New Jersey and New York.
New York, Center for Migration Studies, 1989. 175 p.

Organização das Mulheres Caboverdianas em Italia-OMCVI (a cura di)

Capo Verde una storia lunga dieci isole.
Fotografie di Marzio Marzot).
Milano, D'Anselmi Editore, 1989. 95 p.

Il volumetto, pubblicato con il patrocinio della Regione Lazio e della Provincia di Roma, si colloca tra quegli strumenti didattici e materiale di informazione che mirano, come rileva l'Assessore Troja nella prefazione, a "favorire una migliore conoscenza delle Isole di Capo Verde da cui provengono molti cittadini immigrati a Roma e nel Lazio, portando tra noi un messaggio di vita e di cultura così diverso ma ugualmente così affascinante e profondamente umano".

E se le foto – che a volte sanno troppo di turismo – ed i testi servono allo scopo, non possiamo non segnalare come, a differenza di altre storie fotografiche, il libro non riesca a cogliere una panoramica completa del mondo capoverdiano se uno vi si avvicina con intenti didattici. Il non aver dato spazio ed il non aver ricercato segni e significati della religiosità popolare, ad esempio, mette in luce il vezzo italiano di voler interpretare una realtà secondo schemi "nostrani" in cui la realtà religiosa non



© Dossier Europa Emigrazione

ha alcun peso. Tutte le grandi scuole antropologiche e sociologiche hanno da sempre preso in seria considerazione il ruolo della religiosità nel contesto delle culture altre. Evidentemente i funzionari della regione Lazio seguono un'altra scuola.

Pagasa Cuchapin, Maria

Lineamenti di grammatica italiana e filippina. Ang mga tampòk na bahagi ng balarilang italiano at pilipino.
Roma, Bagatto Libri, 1988. 336 p.

È l'unico testo di grammatica italiana scritto in filippino e, nella parte italiana, contiene i lineamenti fondamentali della lingua filippina. L'opera è completata da un vocabolario Filippino-Italiano e Italiano-Filippino.

Per chi è interessato soltanto ad una conoscenza elementare del linguaggio quotidiano è stato incluso un repertorio di frasi filippine d'uso comune. Vengono inoltre forniti cenni di storia della lingua e scrittura filippina ed una bibliografia utile per una ricerca linguistica più approfondita.

Patrino, Igor (a cura di)

Fernando Santi: una biografia politica.
Roma, Santi Editrice. 223 p.

Ripercorre le tappe più significative della vita del noto sindacalista e ne analizza il pensiero tramite testimonianze e testi di articoli e discorsi. Per il nostro scopo ricordiamo, tra i tanti brani significativi, le riflessioni di Santi sull'emigrazione italiana e la necessità di una tutela.

Pittau, Franco; Sergi, Nino (a cura di)

Emigrazioni e immigrazioni: nuove solidarietà.
Roma, Edizioni Lavoro/IscoS, 1989. 209 p.

Il volume si propone di approfondire le implicazioni non solo economiche ma anche culturali, sociali e politiche dell'attuale realtà migratoria. Sei esperti, da differenti angolature, esaminano gli aspetti più rilevanti del problema: realtà umana, inserimento nel mondo del lavoro, azione di tutela e di patronato, risvolti legislativi, problemi di integrazione

ne sociale, interventi nazionali e internazionali a favore degli immigrati.

Rouch, Monique; Brisou, Catherine; Maltone, Carmela (cur.)

"Comprar un prà". Des paysans italiens disent l'émigration (1920-1960).
Talence, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, 1989. 350 p.

Uno dei motivi che hanno indotto le AA. a trascrivere i dati delle inchieste sul campo e le storie orali di contadini italiani emigrati nel sud-est della Francia è quello di offrire una interpretazione dal basso del significato di un ciclo storico ormai completo che corre altrimenti il rischio di andare dimenticato, rendendo sterile il progetto di interazione culturale intrapreso dalla società francese. Esso può verificarsi infatti solo quando si ha una coscienza precisa della propria storia e della propria identità. Importante il ruolo della religione e delle missioni nelle storie degli intervistati.

Tassello, Graziano; Pergheim, Marino; Lazzarato, Luigi; Guillaume, Jean-Marie

Terzomondiali in Italia: i missionari si interrogano.
Bologna, EMI, 1989. 86 p.

Raccoglie le lezioni tenute ad un corso di aggiornamento sull'evoluzione della società italiana per missionari rientrati dalle missioni in Africa ed Asia. La conoscenza ed il contatto di questi religiosi con molte aree di partenza da cui provengono gli immigrati rendono i missionari rientrati tramite ideali per stabilire contatti solidi con una realtà culturale che rimane in gran parte sconosciuta alla società italiana.

Zizzamia, Alba

A vision unfolding. The Scalabrinians in North America 1888-1988.
New York, Center for Migration Studies, 1989. ix, 150 p.

Se è vero che la storia americana non può essere compresa senza fare riferimento all'arrivo massiccio di immigrati nel Nuovo mondo, è altrettanto vero che la storia migratoria non può essere compresa se non si fa riferimento alla

religione ed al ruolo che essa ha giocato nel processo di adattamento alla nuova società.

A cent'anni dall'arrivo del primo missionario scalabriniano in Nord America, una nota scrittrice americana, con l'intento di scoprire l'interazione tra comunità emigrate e religione, analizza l'evoluzione della storia di una Congregazione esclusivamente dedicata alla cura dei migranti. Dai bassofondi di New York, dove si insediavano gli italiani, la presenza dei missionari si estende fino a raggiungere tutti i punti caldi della terra dove uomini e donne continuano a perseguire l'utopia della dignità per sé e per i loro figli.

a cura di **G. Tassello**

RIVISTE CSER

STUDI EMIGRAZIONE- ETUDES MIGRATIONS

periodico scientifico trimestrale, fondato nel 1964.

Gli articoli sono pubblicati nella lingua degli autori, con sunti in francese e inglese.

Italia: L. 42.000
Esteri: L. 50.000

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

periodico mensile, fondato nel 1976, per informare e dibattere i temi sociali e pastorali delle migrazioni, specie in ambito europeo.

Italia: L. 28.000
Esteri: L. 33.000

NON ISOLE, MA SOCIETÀ ARMONICHE

Nel trattare il problema dell'accoglienza degli stranieri nelle nostre città, e quindi in Italia e in Europa, il principio fondamentale deve essere una disposizione interiore ad affrontare la situazione con spirito profetico.

Una disposizione a vedere, nel particolare evento storico che stiamo vivendo, un'occasione provvidenziale, un appello a un mondo più fraterno e solidale, a una integrazione multirazziale che sia segno e inizio di una più grande presenza di Dio tra gli uomini. Questo significa essere cristiani nella città.

Va affermata la necessità di formare delle coscienze, non soltanto in noi, ma in tutti coloro che stanno vivendo o si apprestano a vivere con noi. Formare le coscienze ad una accettazione e ad una capacità di integrazione reale di persone di mondi diversi, assumendo il trapasso da una società monoculturale a una multiculturale, con tutti gli adattamenti, i sacrifici, le aperture mentali, i processi di integrazione che tale passaggio implica.

Si giungerà così ad una società armonica in cui la diversità è motivo di reciproco arricchimento. Senza questo impegno educativo, al posto di una società multirazziale, si creeranno delle isole che periodicamente si scontreranno l'una contro l'altra.

Accettando il fenomeno migratorio come portatore provvidenziale di una società multiculturale armonica nel suo sviluppo, si accetta implicitamente il principio del controllo e della regolamentazione del processo di immigrazione che, lasciato a se stesso, assumerebbe una forma anarchica.

Card. Carlo Maria Martini